



Rassegna Stampa 15-16-17 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CARO BOLLETTE

UN AIUTO DALLE RINNOVABILI

IL MOMENTO DI INTERVENIRE

Il presidente della Provincia: «Il territorio di Foggia produce oltre l'80% dell'energia pulita, ai cittadini nulla in cambio»

PARCHI OVUNQUE
Un parco eolico nei pressi di Alberona, la Capitanata con l'81,92% del totale regionale e il 22% del totale nazionale è la provincia a più alta densità di energia rinnovabile



«Ristori per la Capitanata da eolico e fotovoltaico»

Gatta: «Una legge come in Basilicata, la Regione ora si attivi»

● Crisi energetica «emergenza senza precedenti» per le famiglie foggiane e per le imprese. L'allarme lo lancia il presidente della Provincia, Nicola Gatta: «Un problema che rischia seriamente di compromettere la regolare erogazione dei servizi pubblici e di mettere in ginocchio il sistema economico provinciale, oltre a minare la tenuta sociale delle nostre comunità alla luce delle difficoltà delle fasce più deboli della popolazione».

Da qui la proposta: la Capitanata, provincia che produce oltre l'80% dell'energia rinnovabile (eolico e fotovoltaico) in Puglia, possibile che non abbia diritto a un ristoro a beneficio delle popolazioni, un po' come sta avvenendo per i cittadini lucani che usufruiscono dei benefici delle royalties dall'estrazione del petrolio in Val d'Agri?

«Per comprendere quanto sia grave la situazione - argomenta Gatta - basti pensare, ad esempio, che per la Provincia di Foggia i costi relativi alle spese energetiche, tra energia elettrica e gas, sono passati dai circa 3 milioni 400mila euro del 2021 ai circa 7 milioni 500mila euro stimati per il 2022. Costi - spiega il presidente dell'Ente di Palazzo Dogana - solo molto parzialmente compensati dagli aiuti del Governo, del tutto insufficienti rispetto alle esigenze reali».

«La Capitanata, da questo punto di vista, è una provincia leader in Italia e nel Mezzogiorno per la produzione di energia, innanzitutto da fonti rinnovabili - ricorda il presidente della Provincia -. Mentre si continua ad autorizzare l'insediamento di nuovi impianti sul territorio, però, non si vedono ancora i benefici concreti del sacrificio, in particolare sul piano

IL PARADOSSO

«Si continuano ad autorizzare nuove centrali, ma non ci sono benefici per i residenti»

ambientale, compiuto dalle nostre comunità». Da qui l'invito del presidente della Provincia alla Regione e al governo: «Occorre immediatamente una norma che restituisca alla nostra provincia una compensazione che produca un ristoro economico da destinare al sostegno di famiglie ed imprese ormai con l'acqua alla gola - dichiara Nicola Gatta -. Le royalties derivanti dalle attività estrattive e dalla produzione energetica da fonti rinnovabili devono essere assegnate alle aree che si fanno carico di ospitare gli impianti e le estrazioni».

«La strada da percorrere può essere quella tracciata dalla Regione Basilicata - evidenzia il presidente della Provincia - che ha approvato una legge attraverso cui è stato previsto, negoziando i termini della compensazione ambientale con le concessionarie degli impianti estrattivi di idrocarburi sul territorio, il rimborso della componente energia del prezzo del gas per le utenze domestiche dei propri residenti. La Capitanata, soprattutto in questa fase drammatica, non può più continuare ad essere una terra ricchissima nella produzione energetica - conclude Nicola Gatta - ma a cui, paradossalmente, continuano ad essere riconosciuti pochi spiccioli».

La Provincia non è nuova a questo genere di battaglie, qualche anno fa l'ente presieduto da Gatta chiese conto alla Regione dei finanziamenti erogati senza alcun vincolo ma che l'ente ottiene dalle royalties del gas metano estratto dal sottosuolo dei monti Dauni, una quota del 35% che viene utilizzata per far fronte alle opere più disparate ma non per i comuni foggiani che devono accontentarsi del 15% di quelle stesse royalties riconosciute dalle società estrattive. Una richiesta che suscitò un dibattito e alcune prese di posizione sul piano politico, ma che a tutt'oggi risulta ignorata dal governo regionale.



SOS A REGIONE E GOVERNO
Nicola Gatta presidente della Provincia di Foggia

SETTORE IN CRISI

MOLTE LE IMPRESE FERME

LO STALLO

Nemmeno il bonus del «110» è riuscito a smuovere le acque in un campo ormai bloccato da paure e immobilismo

Cerignola, edilizia out ora servono interventi

Il Comune mette in campo Sportello unico e il nuovo «Pug»

● **CERIGNOLA.** Tiene banco l'edilizia e l'indotto correlato che vive un particolare momento di stallo. Nonostante il provvedimento del 110%, che ha messo in moto un pezzo di questo settore, a risentirne sono proprio i piccoli artigiani e tutti quei lavori di piccola portata che si sono di fatto fermati. Da Palazzo di Città sono due le risposte: lo Sportello unico dell'edilizia e l'avvio dei lavori per il Pug.

«Abbiamo incontrato, in presenza e in via telematica, i tecnici di Cerignola per parlare del nuovo Sportello unico dell'edilizia - commenta il sindaco Francesco Bonito -. Una soluzione di cui si parlava sin dal 2016, ma che non è stata mai portata a termine. Si tratta di una piattaforma dedicata ai tecnici e ai cittadini per consentire la presentazione e la consultazione online degli atti relativi alle pratiche edilizie, per snellire la burocrazia e rendere accessibile a tutti una materia vitale per l'economia della nostra città. Abbandoniamo il cartaceo e rendiamo tracciabile lo stato di avanzamento di ogni singola pratica consentendo di gestire online i pagamenti, le integrazioni di atti, le notifiche. Obiettivo raggiunto grazie all'impegno del vicesindaco Maria Dibisceglia, del consigliere delegato Vincenzo Merra, del dirigente Michele Prencipe



e del responsabile del procedimento Vito Famiglietti e di tutti i dipendenti dell'ufficio tecnico. Abbiamo ereditato una situazione molto complicata, a causa della carenza di personale e di tante pratiche accumulate nel tempo: oggi abbiamo pressoché azzerato l'arretrato. Ai tecnici di Cerignola ho chiesto collaborazione, anche perché

ci stiamo attivando sul Pug per creare una città urbanisticamente più bella, ordinata e con regole certe per tutti».

Lancia anche la seconda questione Francesco Bonito, che già nell'incontro con la città aveva fatto sapere di aver promosso il nuovo Pug (Piano urbanistico generale), strumento di pianificazione e governo del territorio

comunale. I lavori saranno curati da un noto studio romano. Al momento siamo nella fase degli adempimenti preliminari ma presto si passerà alla fase più politica, quella di costruzione di una nuova visione di città. Temi caldi sono la rivalutazione dell'agglomerato originario di Cerignola, la Terra Vecchia, e il controllo dell'espansione

CERIGNOLA
Cantieri edili fermi al palo e il Comune scende in campo con il nuovo Piano urbanistico generale e lo Sportello unico

in alcune zone specifiche: Fornaci, via Torre Quarto, San Samuele ma anche Montagnola, Santa Barbara e via Candela. Di pari passo corre la rivalutazione dei quartieri antichi.

Aggiungere altro cemento potrebbe non essere la strada prefissata da Bonito, titolare anche della delega all'edilizia privata. Già la rivalutazione dell'area che va dal Macello a Palazzo Carmelo rappresenta un primo step sul quale potrebbe innestarsi un'idea di rivalutazione di Sant'Antonio e San Gioacchino, di Pozzo Carrozza, dove si prevedono interventi sul fronte fognario per evitare i periodici allagamenti, di San Matteo e Addolorata. Allargare il perimetro cittadino o razionalizzare? Questa la domanda da cui partire e rispetto alla quale è opportuno si apra un'attenta riflessione sulla viabilità di una città che è ingolfata nelle ore di punta. Proprio la realizzazione della circoscrizione Ovest sarebbe un intervento strutturale in tal senso, da appaiare con il cambio di diversi sensi di marcia nelle vie attigue al corso cittadino. In ultimo, attenzione al green, all'efficientamento energetico anche degli immobili oramai datati.

Da tutto questo e tanto altro potrebbe ripartire la città sul fronte edilizio.

Gennaro Balzano

La vecchia sede di via Dante e, nei riquadri, Damiano Gelsomino e Lorella Palladino



CAMERA DI COMMERCIO

L'ente si prepara a tornare nella vecchia sede di Via Dante, programmati lavori per 4,5 milioni

Lievitano notevolmente i costi per ristrutturare ed efficientare l'immobile. Al contempo la trattativa privata con ASL per la Cittadella

di Lucia Piemontese

Sono lievitati a ben 4,5 milioni di euro circa i lavori previsti dalla Camera di commercio di Foggia per ristrutturare l'ex sede di via Dante, nel cuore della città. Ne ha discusso la giunta guidata dal presidente **Damiano Gelsomino** nella seduta dello scorso 3 ottobre, una riunione monotematica relativa all'ipotesi, in caso di alienazione dell'attuale sede camerale, di ristrutturazione dell'immobile di Via Dante. Alla riunione hanno partecipato i tecnici di Tecnoservicecamere, società del sistema camerale che offre servizi tecnici per il patrimonio immobiliare dei propri soci, che hanno presentato delle ipotesi di riqualificazione dell'immobile. Inizialmente sembrava, negli scorsi anni, che CCIAA avrebbe dovuto spendere all'incirca 800mila euro per rimettere in sesto la sua vecchia casa e farvi ritorno. Adesso il costo è schizzato: si parla di 4,5 milioni di euro, di cui 2,8 milioni in una prima fase e 1,7 milioni nella seconda fase. Serviranno alla ristrutturazione per intero dell'immobile, compreso l'efficientamento energetico. Non si è invece fatto alcun cenno alla gara

per l'affidamento dell'intervento. Il ritorno a Via Dante dopo tanti anni presuppone la conclusione positiva della trattativa privata per la cessione della faraonica Cittadella dell'economia all'ASL FG, unico soggetto interessato, dopo le tre aste andate deserte.

La terza e ultima asta, andata deserta come le due precedenti, è scaduta il 30 luglio e partiva dalla cifra di 19.281.357,50 euro. La prima asta, risalente ad aprile scorso, aveva visto invece come prezzo di partenza 26.687.000 euro, dal momento che era stata fatta una stima di 25.769.000 euro per i fabbricati già edificati nella Cittadella e di 918.000 euro per il suolo edificabile che l'ente camerale vende insieme agli immobili di sua proprietà. La cessione della Cittadella rappresenta la strada finale intrapresa dal presidente Damiano Gelsomino e dalla segretaria gene-

rale **Lorella Palladino** per mettere in salvo le casse camerali e riportare CCIAA nella vecchia casa di via Dante, in pieno centro cittadino, una soluzione molto più risparmiata per un ente che altrimenti rischierebbe di perdere l'autonomia e di essere accor-

pato a Bari. Il complesso immobiliare si trova all'interno di un maggior comprensorio, in parte edificato, compreso tra viale Fortore e via Michele Protano, in zona periferica est dell'abitato di Foggia, nei pressi delle sedi della Motorizzazione Civile e dell'area ospitante la Fiera. Comprende due

corpi di fabbrica, a loro volta suddivisi in più edifici, in parte concessi in locazione all'ASL FG, che con l'acquisto potrebbe ridurre molti fitti passivi e riunire i propri spazi. Della seduta monotematica di giunta Gelsomino ha dato conto al consiglio camerale riunitosi quello stesso 3 ottobre.

Nella riunione del massimo organo collegiale di CCIAA si è discusso anche dell'impegno a fronte del caro energia.

"La drammatica situazione congiunturale in cui le imprese si trovano ad operare a causa dell'incremento dei prezzi energetici impone non solo ai Governi e alle istituzioni europee la necessità di discutere del problema ed individuare delle strategie importanti per sostenere le imprese, ma è necessario il contributo di tutti gli altri soggetti tra cui le Camere di commercio", ha spiegato il sipontino Gelsomino.

"Oggi è ancora più di prima necessario promuovere l'efficientamento energetico, favorire la creazione delle comunità energetiche ma anche individuare azioni concrete per sostenere le imprese", ha aggiunto.

"Dovrà valutarsi l'opportunità di un intervento diretto in termini di contributi alle imprese per i maggiori costi energetici sostenuti in base alle disponibilità di bilancio della Camera di Commercio oltre ad intervenire per spingere le imprese verso l'utilizzo delle nuove fonti energetiche", è stata la conclusione del presidente di Camera di commercio.

Seduta monotematica di giunta coi tecnici di Tecnoservicecamere

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

AL NUOVO GOVERNO

Bonomi: «Tutte
le risorse contro
il caro bollette»

Nicoletta Picchio — a pag. 11



Carlo Bonomi.
Presidente di
Confindustria

Bonomi: emergenza energia, tutte le risorse sul caro bollette

Sfida competitività. Il presidente di Confindustria: «Aspettiamo con fiducia il nuovo Governo. Sui costi ci siamo fatti cogliere impreparati. L'Europa deve intervenire. Continuità su questione energetica e debito».



È essenziale mettere in sicurezza il sistema industriale, perché senza industria non c'è l'Italia

Nicoletta Picchio

I numeri parlano da soli: il costo energetico è passato dagli 8 miliardi del 2019 ai circa 110 miliardi di quest'anno. «Questo dà la dimensione dello shock cui è stato sottoposto il sistema industriali italiano. I settori energivori sono già da tempo sotto pressione». Carlo Bonomi mette l'accento sulla dimensione della bolletta energetica per proseguire con un'altra riflessione: «quello che dispiace è che non lo scopriamo oggi, ci siamo fatti cogliere impreparati. Il mio primo intervento pubblico sui temi dell'energia è del settembre del 2021. La guerra russo-ucraina ha sicuramente acuito il problema, sono decenni di errori che abbiamo sommato però lo sapevamo e potevamo prepararci meglio».

Il presidente di Confindustria è tornato ieri su questi temi intervistato a Sky Tg24. L'allarme è chiaro: «bisogna mettere in sicurezza il sistema industriale, senza industria non c'è l'Italia». Abbiamo di fronte due emergenze, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che saranno immediatamente sul tavolo del prossimo governo: quella energetica e quella della finanza pubblica «che sono strettamente collegate. È questa la continuità con cui il governo entrante dovrà tenere conto rispetto al preceden-

te», ha detto, rispondendo ad una domanda del giornalista.

Tutte le risorse disponibili devono essere messe sul caro bollette. L'Europa deve intervenire: «noi abbiamo avuto condivisione sulle sanzioni decise dalla Ue rispetto all'aggressione russa in Ucraina, ma sta venendo meno solidarietà rispetto agli effetti di queste sanzioni. Questo è un passaggio molto pericoloso, si mina l'idea stessa di Europa e si apre un punto su cui essere chiari come Italia: appunto che sia necessario mettere in sicurezza il sistema industriale. Non possiamo però chiedere ai tedeschi di fare determinati interventi se noi le risorse che abbiamo, che sono poche, le mettiamo sugli interventi annunciati in campagna elettorale. Ciò minerebbe la nostra credibilità presso i tedeschi, è un passaggio molto delicato quello che avrà di fronte il prossimo governo».

Nel 2021 e 2022 c'è stato un rimbalzo dell'economia, ma nel 2023 tutti prevedono che la crescita rallenterà: non ci saranno più risorse extra da stanziare, come i 60 miliardi messi a disposizione dal governo Draghi senza appesantire i conti pubblici, ma bisognerà continuare a contrastare l'emergenza energetica.

«Capisco l'esigenza dei partiti di dare seguito alle promesse elettorali, ma farlo ora minerebbe la nostra credibilità. Un conto è fare campagna elettorale, un conto è fare politica con la P maiuscola. Tutte le risorse devono essere messe sul caro bollette, poi ci sarà tempo e

modo per intervenire su flat tax e prepensionamenti. Ciò non vuol dire non prendersi cura che a fine anno ci sarà la scadenza di opzione donna o che dovremo rifinanziare le figure fragili. Dobbiamo essere statisti e non politici». Non è il momento quindi per prepensionamenti e flat tax: tutte le risorse vanno messe sul caro bollette. Bisognerebbe riconfigurare i mille miliardi annui di spesa pubblica per un 4-5 per cento. «Lo stiamo chiedendo da mesi», ha ricordato Bonomi, e si sarebbero potute trovare le risorse anche per un taglio al cuneo fiscale: «già dallo scorso anno abbiamo detto che bisognava fare un intervento per mettere più soldi nelle tasche degli italiani, in particolare quelli a basso reddito. Invece i partiti hanno realizzato un taglio all'Irpef che ha privilegiato i redditi più alti. Credo sia stato un errore, abbiamo disperso risorse mentre avremmo potuto mettere nelle tasche degli italiani 1200 euro, che avrebbero ampiamente assorbito il caro bollette».

E ad una domanda sulla caduta del governo Draghi, Bonomi ha risposto: «i governi li decidono gli

italiani, non Confindustria. Noi ci confrontiamo sul merito dei provvedimenti, aspettiamo con fiducia la formazione del nuovo governo, ci aspettiamo che ci siano persone serie, affidabili, competenti, con cui ci confronteremo sui temi importanti per il nostro paese». Potrebbe essere utile un super commissario all'energia come è stato per il Covid? Potrebbe esserlo, ha risposto Bonomi, ma se non sarà un appesantimento della burocrazia. «Se non chiederà qual è il colore della nave del rigassificatore di Piombino. Dobbiamo fare in modo che la burocrazia non faccia parte di questa emergenza. Credo sia grave che un funzionario dello Stato possa bloccare un rigassificatore essenziale per il prossimo inverno. Non è una bella risposta per gli italiani che stanno soffrendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4-5%

RISORSE DA SPENDING REVIEW

«Credo che il 4-5% della spesa pubblica si possa riconfigurare e trovare risorse» anche per un intervento sul cuneo fiscale, ha detto ieri Bonomi.



In collegamento. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi è intervenuto ieri in collegamento su Sky da Capri

Puglia

OSSERVAZIONI SUL FUTURO

18^{OTT}

Martedì
Padiglione 152
Regione Puglia

IL RUOLO DEL MEZZOGIORNO NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA ED ENERGETICA. IMPRESE A CONFRONTO PER COGLIERE LE SFIDE CHE CI ATTENDONO

ore 9.00	Indirizzi politici regionali e saluti del Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano	ore 10.30	Ruggero Ronzulli , presidente regionale di Legambiente	ore 12.50	Lunch Break
	Saluti del coordinatore Gruppo Tecnico Ambiente di Confindustria Puglia , Fabio Montinaro	ore 10.40	Donato Macchia , Amministratore Unico GRUPPO MACCHIA		Quarto panel Opportunità di investimento e co-investimento nel Mezzogiorno
	Speech di introduzione: Michele Scoppio , AU HOPE GROUP	ore 10.50	Fabio Bulgarelli , Responsabile Affari Regolatori TERNA		Moderà: Filippo Manaresi , Head of Energy Projects, Deloitte Legal
	Primo panel Crisi e indipendenza energetica del paese e la crescente importanza del bacino Mediterraneo e la regione dei Balcani: opportunità e sfide	ore 11.10	Coffee Break	ore 14.00	Nicola di Agostino , Portfolio Director LIME ENERGIA (A portfolio company within the iCON Infrastructure Group)
	Moderà: Francesco Paolo Bello , Head of Public and Administrative Law Deloitte Legal		Terzo panel Professionalità richieste e riconversione del mondo del lavoro	ore 14.10	Gianluca Calciani , CEO EM&C
ore 9.30	Francesco Cupertino , Magnifico Rettore POLITECNICO DI BARI	ore 11.30	Francesco Amati , General Manager Italy & Turkey - VESTAS	ore 14.20	Alessandro Steffanoni , Senior Corporate Banker - Energy - CIB Division Intesa Sanpaolo
ore 9.40	Eleonora Petrarca , Head of Business Development Italy ENEL	ore 11.40	Giuseppe Mastropieri , membro del Consiglio Generale di Elettricità Futura	ore 14.30	Cecile Luciano , Associate Director Norddeutsche Landesbank
ore 9.50	Domenico Marinelli , Head of Project Development EDPR	ore 11.50	Michele Crudele , Centro Elis - Direttore del Collegio Universitario di Merito IPE Poggiorevante di Bari - già Direttore Centro Elis - Roma	ore 14.40	Carlo Anzilotti , Responsabile Relazioni Business imprese Sud CDP
ore 10.10	Fabio Tambone , Direttore Responsabile Relazioni Esterne Internazionali ARERA	ore 12.10	Luigi Maria Andreazza , Coordinatore corso TRED (transizione ecologica e digitale) con Anna Grazia De Marzo Dirigente scolastico - Liceo "Margherita Hack", Bari	ore 14.50	Lupo Leonardi , Vice President nel team di investimento di Clean Energy CAPITAL DYNAMICS
ore 10.20	Alberto Jr Pela , Relazioni Internazionali GSE - Gestore dei Servizi Energetici SpA	ore 12.20	Presentazione Video Realtà Virtuale da parte del Gruppo Hope e corner per visione VR	ore 15.00	Domenico Laforgia , Presidente ACQUEDOTTO PUGLIESE
	Secondo panel I cambiamenti climatici	ore 12.30	Premiazione Concorso Videomaker da parte di Gruppo Hope	ore 15.10	Q&A e dibattito
	Moderà: Rocco De Franchi , Direttore Comunicazione istituzionale Regione Puglia			ore 16.10	Conclude Alessandro Delli Noci , Assessore allo sviluppo economico, REGIONE PUGLIA

05386 LA 85ª CAMPIONARIA IERI L'INAUGURAZIONE CON DECARO ED EMILIANO

05386

Fiera del Levante ritorno al futuro

Da oggi è aperta al pubblico

PERCHIAZZI ALLE PAGINE 12 E 13 >>



LA CAMPIONARIA

L'INAUGURAZIONE

85ª EDIZIONE

Alla cerimonia, per la prima volta senza un rappresentante del Governo, il presidente della Regione, Michele Emiliano

Fiera del Levante, su il sipario la tradizione non tramonta mai

Il sindaco Decaro: ritroviamo un pezzo di storia e di identità comune

Il presidente Casillo: «Un
forum sul Sud col nuovo
Governo non appena
si sarà insediato»

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Fiera del Levante, ritorno al futuro nel segno di tradizione, identità e innovazione, ma anche e soprattutto con uno sguardo al presente tra pandemia ancora attuale e guerra in Ucraina in corso, i cui devastanti effetti diretti e collaterali si stanno riverberando su società, famiglie e imprese. Dopo lo stop targato 2021, via libera ufficialmente alla 85ª edizione della Campionaria, con l'apertura di stand e padiglioni in programma oggi (e fino a domenica 23 ottobre), per la prima volta senza un rappresentante del Governo in sala, causa l'imminente passaggio di consegne tra la presidenza Draghi e la coalizione di centrodestra, vincitrice delle elezioni del 25 settembre, guidata da Giorgia Meloni.

A fare gli onori di casa il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il sindaco di Bari,

Antonio Decaro, il presidente dell'Ente Autonomo Fiera del Levante, Pasquale Casillo, e Marina Lalli (Nuova Fiera del Levante). In parterre, tra gli altri, il prefetto Antonel Bellomo e l'arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano. «Ottantacinque edizioni sono tante, ma essere ancora qui dopo tanto tempo, dopo la sospensione dello scorso anno, dopo una pandemia mondiale, ha sempre il suo fascino», esordisce il primo cittadino, non senza aver prima salutato - lo faranno anche gli altri che saliranno sul palco - il presidente della Fiera, Sandro Ambrosi, assente per motivi di salute. «Se siamo qui oggi è anche grazie alla sua determinazione e al suo impegno per questa Campionaria», dice il sindaco.

INTRAPRENDENZA E IMPREVEDIBILITÀ - «La forza della Fiera è coltivare sempre uno spazio di intraprendenza, di imprevedibilità, di curiosità e di apertura alle novità, come ci insegna quello spirito levantino che a questi viali ha dato il nome. Ed è così che, nonostante gli ottantacinque anni, nonostante qualche acciaccio, nonostante tutto il mondo intorno a

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

noi sembri non avere nessuna parola di incoraggiamento per il futuro, la nostra Fiera esiste e resiste. E con quel vento in poppa che gonfia le vele della caravella raffigurata sul quel logo, che amiamo e che riconosceremo ovunque, anche quest'anno torna ad aprire i battenti la Campionaria più famosa del Mezzogiorno d'Italia», aggiunge ricordando pericoli e brutture portati dai vicini venti di guerra, per poi citare Papa Francesco. «E il vero pericolo, anche per noi, è l'abitudine alla guerra. Con tutte le conseguenze del caso. Per la prima volta dal secondo dopoguerra, infatti, si parla di scarsità di materie prime, si parla di razionare il riscaldamento nelle scuole e di ridurre l'illuminazione per le strade», sostiene.

SFIDE - Sull'importanza e la va-

lenza strategica della Puglia è intervenuto il Governatore. «Questa cerimonia è sempre stata l'occasione per capire a che punto siamo e dove stiamo andando, se siamo cresciuti e soprattutto cosa ancora serve per migliorare. Mai come in questo momento storico sentiamo che quello che accade nel mondo ci condiziona, influisce sulle nostre vite, sulla nostra economia, sui nostri progetti collettivi e individuali», afferma. «La Puglia è una di quelle regioni che ha dimostrato di saper cogliere e vincere le sfide competitive internazionali, che ha investito, grazie anche agli strumenti di politica industriale regionale, nelle imprese, nel lavoro, nelle infrastrutture materiali e immateriali, sociali e ambientali. Una Regione che esprime un'elevata capacità di gestione degli investimenti pubblici, a partire dai fondi comunitari. Siamo

una risorsa straordinaria di genio e regolatezza della quale il Paese non può fare a meno», conclude.

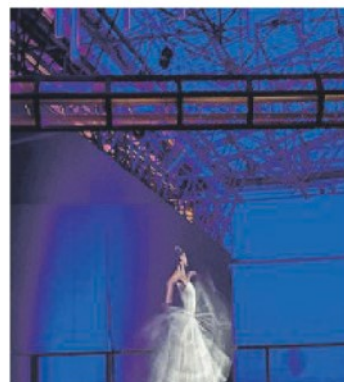
Casillo, al passo d'addio - «potrebbe essere la mia ultima cerimonia inaugurale» - traccia un bilancio della sua gestione: «Abbiamo risanato i bilanci e abbiamo avviato il risanamento del patrimonio immobiliare della Fiera», dice per poi fare un invito. «Stiamo facendo un'inaugurazione senza governo ma ci impegniamo ad organizzare un forum sui temi dell'economia meridionale in questa sede non appena si sarà insediato. E ci rivolgiamo al futuro premier affinché l'occasione persa oggi si trasformi in opportunità. Le fiere sono uno strumento potentissimo di politica territoriale e la Fiera del Levante è il biglietto da visita della nostra regione e della nostra città perciò oltre che funzionale deve tornare ad essere bella», chiosa.



L'INAUGURAZIONE

Il presidente Pasquale Casillo con il governatore pugliese Michele Emiliano e il sindaco Antonio Decaro a destra Marina Lalli di Confindustria Puglia e i diplomatici stranieri presenti alla cerimonia. In basso gli spettacoli di danza aerea che terranno banco nel quartiere fieristico fino al 23 ottobre
(foto Donato Fasano)

Dir. Resp.: Oscar Iarussi



IL CONVEGNO DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

Bonomi: sfide urgenti, non perdiamo tempo Europa unita sull'energia

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Bonomi: «Abbiamo sfide urgenti, non si può perdere tempo»

Confindustria. Il presidente: auspichiamo un governo inappuntabile nelle persone e nelle scelte. «Emergenza caro bollette, deficit extrema ratio. Ho detto a Breton: l'Europa sia unita, evitare interventi asimmetrici»



Il messaggio ai giovani industriali: «Non fermatevi ai "non si può fare", servono le riforme»

Nicoletta Picchio

Si rivolge alla platea dei Giovani imprenditori: «Siamo ai primi giorni di una nuova legislatura, è un momento importante per ragionare insieme su quelle che possono essere analisi e proposte da trasmettere al futuro governo e all'intera società italiana». Carlo Bonomi esordisce così concludendo il dibattito del convegno di Capri. Nessun politico presente, ad eccezione di tre presidenti regionali, o esponenti di governo, vista la particolare circostanza post elettorale. Dovrebbe essere questione di giorni: «Attendiamo con impazienza la formazione del governo per confrontarci, presentare la nostra visione sul futuro dell'industria, del paese, del lavoro», sottolineando che «senza industria non c'è l'Italia».

Poi in serata, dai microfoni del Tg1, torna sull'emergenza energia e sulle priorità dei primi 100 giorni del prossimo governo: «L'urgenza che dovrà affrontare è il caro bollette per imprese e famiglie. Per darne una dimensione: nel 2019 l'industria italiana spendeva 8 miliardi per la bolletta energetica, quest'anno 110 miliardi». Servirebbe un intervento da 40-50 miliardi: «Ricorrere ad un deficit di bilancio può essere l'extrema ratio se l'Europa non fa quello che deve fare. Ma con una spending review sui 1000 miliardi di spesa pubblica che abbiamo ogni anno, risparmiando il 4-5%, avremo le risorse per affrontare l'emergenza energetica». Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria si è incontrato con il commissario Ue all'industria Thierry

Breton: «Ho ricordato - ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda sugli errori che la Ue non deve fare - che l'Europa si fonda su condivisione e solidarietà. Abbiamo condiviso le sanzioni alla Russia, ho chiesto però anche di tenere conto della solidarietà sugli effetti di queste sanzioni perché il pericolo di quello che sta succedendo, vediamo la Germania che stanziava 200 miliardi, è creare condizioni di competitività asimmetrica ma soprattutto di minare l'idea stessa di Europa».

Una congiuntura difficile. Bonomi ha lanciato la palla agli under 40 che ieri lo stavano ascoltando a Capri e che venerdì hanno condiviso le tesi del loro numero uno, Riccardo Di Stefano: «Dovete spezzare il limite di ciò che sembra impossibile, respingere l'idea che le riforme profonde in Italia non si possano fare, che la nostra Pubblica amministrazione non possa funzionare, che non si possa invertire la curva demografica, come invece è stato fatto in Francia, che non sia possibile avere start up che diventino la spina dorsale della nostra economia come è accaduto in Israele», incalzandoli: «non dovette mai fermarvi di fronte all'idea "questo non si può fare", perché non è vero, se si vuole, si può fare».

Bisogna cambiare l'Italia e fare quelle riforme che attendono da decenni. Temi che saranno al centro della prossima legislatura. Occorre un governo «al più presto», perché ci sono sfide «drammaticamente urgenti». Ancora qualche giorno, ha detto il presidente di Confindustria, «e il nostro lavoro comincerà con il nuovo governo», che sarà giudicato sui fatti, «criticando anche con durezza le misure che non ci convincono». È il ruolo di una Confindustria auto-

noma, indipendente, apartitica e agovernativa: «La nostra complicata missione è assicurare una rappresentanza all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare, svolgendola sempre con un occhio concentrato alla crescita del paese, non solo delle nostre imprese ma di tutta l'Italia». Bisogna lavorare subito: «L'emergenza attuale non ci consente di perdere tempo, i ministri dovranno conoscere bene la macchina pubblica e i dossier, auspichiamo che si formi un governo inappuntabile nelle persone che lo compongono e fermo nella coerenza delle scelte necessarie per il paese».

I Giovani imprenditori devono essere protagonisti: «La mia generazione e quella che mi ha preceduto hanno la corresponsabilità di non essere riusciti a consegnarvi un'Italia migliore, voi non dovete seguire gli stessi passi, dovete rifiutare gli errori della vita politica italiana, dovete lottare per cambiare l'Italia, l'impossibile si può realizzare», ha detto Bonomi. E ha ricordato la risposta che Sergio Pininfarina, da presidente di Confindustria, nel 1991, dette al premier dell'epoca: «Noi non facciamo campagne elettorali né vogliamo insegnare niente ai politici, ma una cosa la faremo sempre, dire tutto quello che non ci convince delle misure assunte dalla politica e che è contrario non al nostro interesse, ma a quello

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

05389
dell'Italia, e pazienza se ai politici non piace quello che a noi sembra giusto, anche perché alla fine paghiamo sempre noi». In questa frase, ha aggiunto Bonomi, «c'è tutto lo spirito della nostra missione». «Energie. Per cambiare epoca», era lo slogan di Capri. «Servono le vostre energie - ha concluso Bonomi - non arretrate mai, nell'interesse delle imprese e dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PAROLE DI PININFARINA

Bonomi a Capri ha citato Sergio Pininfarina (leader degli industriali dal 1988 al 1992): «Noi non facciamo campagne elettorali né vogliamo insegnare niente

ai politici. Ma una cosa dobbiamo farla sempre: dire tutto quello che non ci convince delle misure assunte dalla politica e che è contrario non al nostro interesse ma a quello dell'Italia»



Carlo Bonomi.

Il presidente di Confindustria ha chiuso a Capri i lavori del convegno dei Giovani Imprenditori con il presidente Riccardo Di Stefano



Presidente Confindustria. Carlo Bonomi ieri al convegno dei giovani imprenditori a Capri



di Aquaro, Bartoloni, Dell'Oste, Finizio, Melis, Parente, Rogari, Trovati
alle pagine 2-3

Il governo parte dal deficit: 15 giorni per l'intesa con la Ue

L'agenda. Il primo impegno dell'esecutivo sarà il programma di bilancio chiamato a far spazio al rinnovo degli aiuti contro il caro-energia e alle altre spese. Servono 30-40 miliardi ma non va aumentato il debito

Gianni Trovati

Sull'esistenza di un'ipotetica agenda Draghi si è sviluppato in campagna elettorale un dibattito teorico elevato quanto vano sul piano pratico. L'agenda del nuovo governo prenderà, invece, una forma definita nei prossimi giorni, una volta terminato il gioco a incastri dei totoministri. Ma un dato è certo.

Ideali o reali che siano, le due agende in politica economica coincidono. Perché i successori di Mario Draghi a Palazzo Chigi e di Daniele Franco al ministero dell'Economia dovranno affrontare la stessa soverchiante urgenza gestita fin qui dal governo uscente: trovare gli strumenti per attenuare il colpo dell'impennata dei prezzi energetici su famiglie, imprese, ospedali, società di trasporti e di servizi pubblici e sugli enti locali. Con una differenza, però.

Il governo disarcionato dalla crisi del 20 luglio aveva i soldi per farlo, grazie all'extragetito fiscale prodotto dall'incrocio fra un'inflazione in corsa

e una crescita economica che comunque resisteva al caro prezzi. Ora la crescita si è spenta, come hanno avvertito, con varie sfumature, il Fondo monetario internazionale, Fitch, Moody's, l'Ocse, la Commissione europea e, in ambito domestico, Bankitalia e lo stesso governo nella Nodef. Quindi i soldi vanno trovati. Come?

Al netto di ipotetiche coperture per ora limitate a circa 4 miliardi che si potrebbero spostare dai conti di quest'anno e di un decreto fiscale tutto da costruire, la strada è quella di rivedere il percorso del deficit per il 2023. Detta in sintesi: il nuovo inquilino di Via XX Settembre avrà due o tre settimane di tempo per concordare con l'Unione europea un nuovo obiettivo di disavanzo che apra gli spazi di una manovra altrimenti impossibile, ma senza cancellare del tutto nel programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro fine novembre il percorso di discesa del debito portato avanti a ritmi record da Draghi. Vaste programme.

Che la situazione sia questa è noto ai molti che hanno rifiutato l'offerta di

guidare i conti italiani in questa legislatura e anche ai piani alti della maggioranza. Lo sa per esempio Giambattista Fazzolari, senatore di Fratelli d'Italia fra i più ascoltati da Giorgia Meloni, che infatti è determinata a collocarlo in una casella cruciale del nuovo governo. «Dovremo vedere che cosa inventarci sull'energia - ragionava l'altro giorno Fazzolari a Palazzo Madama -. A seconda se va bene o male sul fronte europeo potremmo rischiare di dover trovare 60 miliardi nel 2023 o averne bisogno di 20 o 30; vuol dire una o due finanziarie».

I numeri veri si vedranno a breve. Ma il punto è chiaro, nonostante gli

ipotetici "tesoretto" vagheggiati da qualcuno nelle scorse settimane. Il deficit al 3,4% indicato dalla NadeF per il 2023 è figlio della previsione di Iva e altre indirette ancora accelerate dall'inflazione, e di spese bloccate dalla «legislazione vigente» che al netto delle pensioni scenderebbero di 25 miliardi. Ma è difficile che l'anno prossimo la spesa sanitaria si riduca davvero di 2,2 miliardi, che quella per gli acquisti della Pa fletta di 2 miliardi o che il costo dei dipendenti pubblici scenda di un miliardo mentre è ancora da rinnovare il contratto nazionale 2019/21 della scuola che da solo produce circa 6 miliardi di arretrati.

E poi, appunto, ci sono energia e inflazione. Il rinnovo per tre mesi dei crediti d'imposta ampliati dal decreto Aiuti-ter costerebbe alle quotazioni di settembre 14,1 miliardi. Una proroga altrettanto trimestrale dello sconto da 30,5 centesimi al litro su accise e Iva di benzina e gasolio ha bisogno di 3,3 miliardi. Circa 5 miliardi, sempre per tre mesi, sarebbero necessari a estendere l'Iva al 5% sul gas e l'abbattimento degli oneri di sistema sulle bollette. E oltre 4 sono i miliardi che servono per confermare nel 2023 il taglio al cuneo fiscale introdotto per quest'anno dal governo Draghi. Lasciar cadere una di queste misure significherebbe appesantire i conti di imprese e famiglie già schiacciati dall'inflazione. Inflazione che complica anche l'ipotesi di non iniziare a finanziare il contratto 2022/24, dei dipendenti pubblici.

Basta poco insomma per arrivare di slancio fra i 30 e i 40 miliardi, che sono 1,5-2 punti di Pil. Ma un deficit che torna verso il 5% mentre la crescita si schiaccia intorno allo zero rischia di interrompere la discesa del debito mentre i mercati sotto pressione hanno già alzato di circa 40 miliardi in tre anni la previsione della spesa per interessi rispetto ai calcoli di aprile. Al prossimo ministro dell'Economia tocca il compito di trovare la soluzione. In un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dare e avere

Le previsioni di entrate e spese nel 2023 a confronto con quest'anno
Valori assoluti in miliardi e differenza nominale sul 2022

	2022	2023	Differenza
SPESA			
Spese	1.048,5		
Differenza	+1,9		
Pensioni	320,8	+7,9	
Lavoro dipendente	187,1	-0,6	
Consumi intermedi	165,0	-1,3	
Altre prestazioni sociali	106,9	-4,8	
Spese in conto capitale	100,9	+22,5	
Altre spese correnti	89,7	-15,9	
Interessi	78,0	+3,7	
ENTRATE			
Entrate	980,8		
Differenza	+5,2		
Entrate tributarie	580,2	+2,0	
Contributi sociali	279,7	+5,9	
Altre entrate correnti	96,8	+8,2	
Entrate in conto capitale non trib	24,1	+2,0	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati NadeF 2022

Energia

Aiuti in bolletta, Iva al 5% e tax credit da rinnovare

Il primo appuntamento del nuovo governo sarà contro il caro bollette. Mentre in Europa si dovrà discutere ancora su *price cap* e disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia all'ingrosso, a livello nazionale sarà necessario portare rapidamente a traguardo l'eredità lasciata dal precedente esecutivo. Innanzitutto bisognerà estendere all'ultimo mese dell'anno i crediti d'imposta per le imprese, contenuti nel decreto Aiuti ter. Lo stesso decreto andrà convertito in legge entro il 23 novembre, sotto le pressioni per l'approvazione della legge di Bilancio. Sarà quindi necessario trovare le risorse per un quarto decreto Aiuti, per garantire fino a fine anno i *tax credit* alle imprese che hanno registrato aumenti almeno del

30% rispetto al 2019 (il bonus è stato innalzato al 30% per le non energivore, 40% per le altre).

Tra le ipotesi allo studio, poi, ci sarebbe una moratoria per le bollette non pagate di almeno sei mesi, per non rischiare in quell'arco temporale di vedersi staccata la luce o il gas. All'esame anche un ulteriore aumento della soglia Isee per i bonus gas e luce (che senza un intervento dal 1° gennaio 2023 tornerà a 8.265 euro rispetto agli attuali 12mila) o delle attuali aliquote del credito di imposta. Scadranno a fine anno, inoltre, l'azzeramento degli oneri di sistema e il taglio al 5% dell'Iva sul gas, misure che finora hanno particolarmente attutito l'impatto dei rincari in bolletta.

— Michela Finizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti

Pnrr, in gioco la terza rata Mina extra costi sul 2023

I tempi sono stretti. Il prossimo appuntamento con le scadenze del Pnrr è a fine anno. Entro il 31 dicembre, infatti, l'Italia dovrà dimostrare di aver centrato i 55 obiettivi necessari a incassare dall'Europa la terza rata da 21,8 miliardi (19 al netto della quota di prefinanziamento già ottenuta) e i margini di discussione con la Ue sono zero. Di questi obiettivi, Draghi ne lascia 29 già raggiunti. E con l'inizio del prossimo anno si riaprono questioni fondamentali che pesano sull'attuazione del Piano.

Per non bloccare il Pnrr nel 2022 e per affrontare i ritardi che pure, inevitabilmente, ci sono stati il governo uscente è infatti intervenuto per far fronte ai maggiori costi generati sulle opere del Pnrr dai rincari delle materie prime e dell'energia. Il problema è che il decreto Aiuti (Dl 50, articolo 26) – che ha stanziato 10,5 miliardi – considera il 2022 un anno straordinario, compresa la revisione dei

prezzari di luglio che decade a fine anno. Dal 1° gennaio 2023 si ricomincia da capo: non ci sono né fondi, né meccanismi di revisione dei prezzi. Sarà la legge di bilancio a dover stanziare risorse per le opere in corso e per le nuove gare se, nuovamente, non si vorranno bloccare le opere.

Due, invece, le partite che sul Pnrr il nuovo esecutivo potrà giocare in Europa. La prima già intradatta è il potenziamento del gracile Repower Eu fino a farne un vero e proprio capitolo (nuovo) del piano. La seconda partita è stata per ora accennata dal ministro delle Infrastrutture uscente, Enrico Giovannini, e dal commissario Ue, Paolo Gentiloni: la possibilità di ottenere proroghe per specifici progetti che – carte alla mano – si può dimostrare abbiano avuto cause oggettive di ritardo. Con gli extra costi la strada non dovrebbe essere proibitiva.

—R.R.



Previdenza

Pensioni, la vera sfida sul «dopo Quota 102»

Il dopo Quota 102. Sarà questa la vera spina nel fianco previdenziale per il nuovo governo di centrodestra che si formerà nei prossimi giorni. Il prossimo 31 dicembre si chiuderà il canale d'uscita con almeno 64 anni d'età e 38 di contribuzione, introdotto solo per quest'anno dall'esecutivo Draghi alla conclusione della sperimentazione triennale di Quota 100.

Perciò, in assenza di nuovi interventi, dal 1° gennaio 2023 si tornerà alla legge Fornero in versione integrale. Un'eventualità che la Lega e i sindacati vogliono assolutamente scongiurare aprendo possibilmente la strada alla cosiddetta Quota 41: la possibilità di uscire dal lavoro

con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età anagrafica. Questa misura non è indicata dal programma comune del centrodestra, che però prevede il ricorso a forme di flessibilità in uscita. Ma, secondo le stime dell'Inps, Quota 41 costerebbe non meno di quattro miliardi il primo anno (circa dieci miliardi a regime). Un onere che non appare compatibile con il quadro di finanza pubblica delineato dalla Nadef. Che di fatto lancia l'allarme sull'impennata della spesa pensionistica (+7,9% il prossimo anno) soprattutto a causa dell'indicizzazione degli assegni al caro vita da far scattare a gennaio.

— **Marco Rogari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Fisco

Prima della flat tax attenzione al cuneo fiscale

Sbandierata la *flat tax* in campagna elettorale, i partiti di maggioranza devono ora accordarsi sulle mosse fiscali. A partire dal concetto stesso di *flat tax*, che nelle proposte del centrodestra non appare univoco (né "puro"). Fratelli d'Italia caldeggia l'estensione della tassa piatta per le partite Iva fino a 100mila euro di fatturato e sugli incrementi di reddito rispetto all'anno precedente, con la prospettiva di ampliarla alle famiglie. Anche la Lega parte da lì, per arrivare a regime a una *flat tax* per tutti, che però di "flat" ha poco: l'aliquota varia, per certi intervalli di reddito, in modo continuo. Mentre Forza Italia propone un passaggio intermedio con tre aliquote (5, 23 e 33%) e a regime una *flat tax* al 23 per cento.

Queste le promesse elettorali. Ma la materia è scottante, come dimostra anche l'affossamento del Ddl delega sulla riforma fiscale, avvenuto il mese scorso al Senato dopo quasi due anni di lavoro. E ora? Si dovrà ripartire tenendo presente i vincoli: i conti di finanza pubblica e l'effetto redistributivo

dell'imposta sul reddito. «Non è il momento per dare seguito alle promesse elettorali», ha avvertito il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, «bisognerà semmai pensare a una riforma organica del fisco». Nell'immediato le risorse vanno convogliate sulle urgenze, sul caro bollette. Ma si guarda anche al taglio del cuneo.

A fine anno scade lo sgravio contributivo del 2% per i lavoratori con redditi fino a 35mila euro (che vale 25-30 euro mensili): per confermarlo servono circa 3,5 miliardi, ma il centrodestra punta a misure più robuste, in linea con le proposte di Confindustria. E cioè: taglio strutturale da 16 miliardi, per dare a quella stessa fascia di italiani circa 1.223 euro annui. Si pensa a un percorso graduale, ma vanno reperite le coperture. A finanziare i tagli potranno contribuire le risorse derivanti dalla lotta al sommerso, che si conosceranno solo con gli allegati alla NaDef sull'andamento dell'evasione fiscale e contributiva.

—Dario Aquaro
—Cristiano Dell'Oste

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Povert  e lavoro

Come ridisegnare il reddito di cittadinanza

Sostituire il reddito di cittadinanza «con misure pi  efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro».   uno degli obiettivi fissati da Fratelli d'Italia nel suo programma elettorale, che dovrebbe portare a un restringimento della platea attuale dei beneficiari del reddito. Il sussidio anti-povert  introdotto dal primo Governo Conte (sostenuto da M5S e Lega) raggiunge 1,15 milioni di famiglie (considerando reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza per gli over 67), con un numero di persone coinvolte che supera i 2,5 milioni, per oltre il 60% al Sud e nelle Isole. Il reddito e la pensione di cittadinanza sono finanziati a

regime con 8,7 miliardi di euro all'anno. La misura ha trovato una prima copertura nel decreto istitutivo ed   stata poi rifinanziata diverse volte, l'ultima con la legge di Bilancio per il 2022. L'anno nel quale   costata di pi    stato il 2021, quando sono stati spesi 8,82 miliardi. La questione sul tavolo del nuovo Governo   in che modo ridisegnare il sussidio. Come aiuto per l'inserimento al lavoro la misura non ha funzionato, dato che, su 920mila beneficiari indirizzati ai servizi per il lavoro, a giugno 2022 solo 173mila risultavano occupati (dati Anpal). In Italia, per , sono in povert  assoluta circa 5,6 milioni di persone (Istat).

— **Valentina Melis**

  RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni

Tagli, restyling e rinnovi in arrivo per i bonus casa

Dopo un anno sulle montagne russe – dalla stretta antifrodi alle ultime modifiche “sblocca cessioni” – con la manovra di bilancio si metterà mano ancora una volta alle regole sui bonus edilizi.

L'esecutivo Draghi ha già previsto proroghe fino al 2024 (per quasi tutti i bonus ordinari) e al 2025 (per il superbonus su condomini ed edifici plurifamiliari, con riduzione della percentuale fino al 65%). Ma la cronaca degli ultimi mesi dimostra che il sistema non è in equilibrio: le agevolazioni sono tantissime e spesso hanno regole poco coerenti; il blocco delle cessioni ha mandato in tilt molti contribuenti e molte imprese; il costo per le casse pubbliche è pesante. Certo, chi difende il 110% ne rimarca il sostegno al Pil. Ma, dal fronte opposto, è sempre più forte la voce di chi si chiede se abbia senso che lo Stato copra l'intero costo dei lavori in un periodo di emergenza bollette e inflazione. Per dare un parametro, valgono 56,3 miliardi le detrazioni previste a fine lavori per gli

interventi del solo 110% in versione “eco” asseverati all'Enea al 30 settembre.

L'ipotesi fatta trapelare da Fratelli d'Italia è una riduzione del superbonus intorno all'80%, salvando il 110% per i lavori già avviati e magari prevedendo aliquote ridotte per le seconde case (l'ipotesi circolata è 65%). È un intervento che potrebbe essere abbinato al riordino dei bonus ordinari (50% ristrutturazioni; ecobonus; sismabonus; bonus mobili e giardini).

Bisognerà poi decidere cosa fare dei bonus in scadenza il 31 dicembre 2022, per i quali finora non si è parlato di rinnovo: il superbonus per unità monofamiliari e indipendenti; il bonus facciate; la detrazione del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Mai come ora privati e imprese hanno bisogno di regole con un orizzonte pluriennale che non debbano essere riscritte con le prossime leggi di bilancio.

—D. Aq.

—C.D.O.

**Sanità**

Vaccinazioni e personale, i primi nodi da sciogliere

Il Covid fa meno male, ma resta una minaccia per anziani e fragili. Ecco perché ora che il virus è tornato a circolare in maniera prepotente è fondamentale portare a termine la campagna vaccinale per over 60 e fragili: al momento le somministrazioni, anche se in risalita, procedono troppo lentamente (in media 25mila al giorno) e risulta protetto solo il 18% della platea. Mancano all'appello insomma quasi 14 milioni di italiani. Perciò il nuovo governo guidato dal centrodestra, che in passato ha ascoltato le sirene dei no vax, avrà prima di tutto questa grana da affrontare. La campagna dovrà essere sostenuta con un'accelerazione che porti a vaccinare almeno il 70% della platea di over 60 e fragili

entro dicembre.

L'altra grana da affrontare in manovra è la carenza del personale: mancano medici e infermieri, come si è visto durante la pandemia. E la carenza potrebbe aggravarsi perché già dal prossimo anno cominceranno ad aprire le prime strutture (case e ospedali di comunità) della nuova sanità del territorio disegnata dal Pnrr e servirà personale per farle lavorare. Per questo una delle prime misure da affrontare potrebbe essere il tetto sulle assunzioni del personale in vigore da oltre 15 anni e che prevede che le Regioni non possano spendere più di quanto fatto nel 2004 togliendo poi l'1,4 per cento.

— **Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

L'indicazione
«Serve un'azione
decisa contro il
caro vita»

Riscossione

Pace fiscale, un piano per l'emergenza cartelle

Chiamiamoli condono, sanatoria o definizione agevolata. Ma consentire una via d'uscita dai debiti fiscali (e non solo) affidati alla riscossione è uno dei capisaldi nell'agenda del prossimo governo di centrodestra. Il programma elettorale parla chiaro: «Pace fiscale e "saldo e stralcio": accordo tra cittadini ed Erario per la risoluzione del pregresso». La traduzione in pratica potrebbe essere modulare e contraddistinta da più fronti e tempi intervento.

La maggiore urgenza – come dimostra anche il tam tam politico – è rappresentata dalle cartelle esattoriali. Da un lato, la forte pressione di rincari energetici e inflazione su famiglie, imprese e professionisti potrebbe comportare difficoltà crescenti nel saldare i conti anche di piani di dilazione o della rata 2022 della rottamazione-ter. Dall'altro lato, c'è un non riscosso pari a 1.100 miliardi di euro.

La strada stretta dei tempi per un segnale immediato, unita al quadro di finanza pubblica, sembra suggerire una serie di misure che partono dal solco di

quanto già sperimentato. Tra le ipotesi, c'è un mix di stralcio "puro" del debito pregresso iscritto a ruolo (l'ultima operazione simile è stata varata nel 2021 fissando l'asticella a 5mila euro, ma solo per redditi non oltre i 30mila euro) e di saldo e stralcio. In questo caso, sarà dirimente la soglia al di sotto della quale il debito verrà cancellato senza pagare e quella da cui, invece, bisognerà comunque pagare anche se in forma ridotta (fino a un 20%). Per gli importi più elevati nel mirino c'è una nuova rottamazione: le maggiori imposte contestate andrebbero versate tutte, ma sanzioni e interessi sarebbero forfettizzati. Con più tempo per pagare rispetto alle tre edizioni della rottamazione: fino a dieci anni.

Nel calderone di una pace fiscale "modulare" potrebbero rientrare anche le liti tributarie. Per ora è in corso la sanatoria solo per le controversie in Cassazione. Su come intervenire ulteriormente il dibattito è destinato a riaprirsi entro la legge di Bilancio.

— **Giovanni Parente**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Quando la politica monetaria mette un freno, la politica di bilancio non deve premere sull'acceleratore. Le politiche devono viaggiare insieme».

KRISTALINA GEORGIEVA Direttore generale Fmi



A&F

Focus*Innovazione*

Lo studio di Confindustria

**Energia, un conto da 110 miliardi
ma il digitale ci aiuterà a resistere**

L'apparato produttivo perde colpi rispetto a Francia e Germania
Gli investimenti tecnologici fatti durante la pandemia dovrebbero però aiutare il sistema: nel 2021, infatti, c'è stato un balzo nei fatturati delle imprese

MARCO FROJO

Sono numerose le difficoltà che il settore manifatturiero italiano sta affrontando, ma la più importante di tutte è senza dubbio il caro energia. L'impennata della bolletta sta comprimendo i margini di qualsiasi attività industriale e, nei settori più energivori, sta in alcuni casi addirittura rendendo antieconomico il proseguimento dell'attività produttiva. In un recente rapporto di previsione, Confindustria è arrivata a stimare in 110 miliardi di euro l'aumento dei costi dell'energia di tutta l'economia italiana nel 2022 (e dunque non solo del manifatturiero) rispetto ai valori prepandemia. «L'incidenza dei costi energetici sul totale sale dal 4,6% al 9,8%, livelli insostenibili, ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese - si legge nel documento intitolato "Economia italiana ancora resiliente a incertezza e shock?" - In caso di blocco totale del gas russo, si avrebbe una carenza di offerta di gas in Italia pari a circa il 7% della domanda, con impatti rilevanti su attività e valore aggiunto specie nel settore industriale».

In una precedente analisi, il centro studi dell'associazione di viale dell'Astronomia aveva inoltre evidenziato come il Belpaese sia desti-

nato a soffrire il rincaro dell'energia più delle altre due grandi economie industriali del Vecchio Continente, Germania e Francia, dalle quali per altro ci separava già un gap negativo. «Confrontando le stime per il nostro Paese con quelle ottenute per Francia e Germania, si osserva come, anche prima delle recenti dinamiche inflattive sui mercati internazionali delle materie prime, i costi energetici erano maggiori per le imprese italiane rispetto ai competitor europei. Le differenze tra l'incidenza dei costi energetici nel biennio 2018-2019 erano relativamente contenute rispetto alla Germania (0,6 punti percentuali) ma già ampie rispetto alla Francia (1,6 punti percentuali) - scrivono gli esperti di Confindustria - Con l'aumento recente dei prezzi delle commodity energetiche, già nel 2021 la distanza nell'incidenza dei costi energetici dell'Italia dalla Germania aveva superato il punto percentuale e di ben 2,6 punti dalla Francia. Nel 2022, con le ulteriori infiammate dei prezzi acuite dal conflitto Russia-Ucraina, il divario è stimato raggiungere più 2,1 punti percentuali rispetto alla Germania e più 4,9 punti percentuali rispetto alla Francia».

Limitando l'analisi al settore manifatturiero l'Italia perde terreno soprattutto nei confronti della Francia, mentre la distanza dalla Germa-

nia cresce in misura molto più contenuta. In tutto il 2022 l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare a rappresentare l'8% dei costi di produzione per l'industria italiana (dal 4% nel periodo prepandemico), a fronte del 7,2% per l'industria tedesca (dal 4,0%) e del 4,8% di quella francese (dal 3,9%).

Il caro bolletta rischia così di danneggiare uno dei grandi motori dell'economia, che aveva brillantemente superato la crisi del Covid. Secondo i dati Istat l'industria era tornata sui livelli prepandemia già nel primo trimestre del 2021 ed aveva poi proseguito la propria corsa per tutto l'anno e per la prima parte del 2022. Nel 2021 il fatturato dell'industria ha messo a segno un balzo del 22,6%, recuperando la caduta dell'11,4% registrata nel 2020. Una performance favorita soprattutto dal mercato interno (più 24,3%) che è stato più vivace di quelli esteri (più 19,2%). L'aumento è stato guidato dai beni intermedi e strumentali:

metallurgia (più 59,4%), legno (più 34,6%), altre industrie manifatturiere (più 30,8%), chimica (più 29,9%).

Nell'ultima rilevazione dell'Istituto di statistica, quella relativa al mese di luglio, la dinamica è ancora positiva, anche se sono iniziati ad emergere i primi segnali di rallentamento. Il fatturato dell'industria ha fatto registrare un balzo del 16,3% su base annua e «tutti i settori di attività economica hanno mostrato una crescita in termini tendenziali, ad eccezione dei mezzi di trasporto». Va però anche detto che già a partire dal report di giugno c'era stato un leggero calo su base congiunturale, che ha trovato conferma anche a luglio (meno 0,1% rispetto al mese precedente). Una battuta d'arresto che, secondo gli analisti dell'Istat, trova spiegazione nella debolezza della «componente estera», ovvero dell'export.

Il dato più interessante che emerge dalle analisi dell'Istat è però quello che evidenzia come l'industria italiana abbia superato la crisi Covid puntando sulla digitalizzazione, mettendo così le basi per avere la meglio anche sulle attuali difficoltà. Tra maggio e novembre 2020 il focus è stata sulle tecnologie per la comunicazione interna o per consentire il distanziamento sociale, quali software per videoconferenze (la quota delle aziende che ha adottato queste soluzioni è passata dal 29 al 40%), laptop e tablet (dal 24 al 33%), cloud (dal 26 al 33%). Nel 2021 si è registrato un lieve calo di interesse verso aree di investimento già esplorate, come la qualità della connessione a Internet (da circa il 70% delle imprese di maggio 2020 al 65,0% di novembre 2021) e i software gestionali (dal 58,5 al 55,4%), ma è cresciuta considerevolmente l'attenzione per la sicurezza informatica (dal 31,2 al 55% delle imprese), le tecnologie 4.0 (dal 14,9 al 30,4%) e in maniera più contenuta quella per le tecnologie cloud (dal 24,0 al 29,7%). Si tratta di investimenti decisi durante il Covid, che non mancheranno però di dare risultati anche contro il caro energia. Anche perché le imprese italiane hanno imboccato con decisione la strada della digitalizzazione e non hanno nessuna intenzione di abbandonarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



IL TEMPO DEL RIMBALZO

Secondo i dati raccolti da Anie Automazione, nel 2021 il mercato dell'automazione italiano ha registrato un forte rimbalzo, che ha portato il fatturato totale a raggiungere un valore di 5,6 miliardi di euro, in rialzo del 20,8% sul 2020 e dell'8,2% sul 2019. La crescita è il risultato di un buon andamento sia del mercato interno - la somma tra importazioni e consegne delle aziende italiane sul mercato nazionale ha infatti raggiunto un valore di circa 6 miliardi (+22,2% sul 2020) - sia delle esportazioni. Quest'ultime hanno raggiunto 1,62 miliardi (+20,3% sul 2020). Per l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende fornitrici di tecnologie di automazione, il sentiment delle imprese del settore è positivo anche rispetto al 2022, seppure le prospettive siano meno ottimistiche rispetto a prima della guerra in Ucraina.

9,8

PER CENTO

L'incidenza dei costi energetici sale dal 4,6%: un livello ritenuto insostenibile

La fattura elettronica diventa più selettiva con i nuovi codici errore

Adempimenti

Aumenta il rischio scarto con l'esterometro gestito per singole operazioni

I tipi documento (TD) richiedono più controlli prima dell'emissione

Pagina a cura di

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Dal 1° ottobre scorso, le specifiche tecniche da utilizzare per generare il tracciato Xml dell'e-fattura sono state aggiornate alla versione 1.7.1.. Oltre all'aggiornamento di alcuni codici di controllo e all'introduzione di nuovi, correlati alle figure degli operatori economici coinvolti nelle operazioni documentate, il contenuto del blocco informativo relativo agli altri dati gestionali è stato ampliato e ed è stato variato anche lo schema Xsd della fattura ordinaria, introducendo un nuovo tipodocumento TD28, necessario a comunicare le operazioni di acquisto di beni da San Marino per le quali sono state ricevute fatture cartacee con indicazione dell'Iva.

Altri dati gestionali

Con la finalità di completare la rappresentazione delle operazioni di estrazioni dal deposito Iva, riportando in fattura il riferimento al

sta di bollo, non devono esserlo per disposizione normativa, andranno valorizzate le stringhe previste (NB1, NB2 e NB3). Andrà riportata in fattura l'informazione dell'avvenuto versamento con modello F24, in sede di liquidazione periodica Iva, dell'imposta a debito indicando «F24».

Controlli sul tracciato

Il tracciato Xml trasmesso al Sistema di interscambio viene sottoposto da una serie di controlli non solo di natura sostanziale, relativi alla presenza degli elementi di matrice fiscale necessari, ma anche quanto alla conformità delle caratteristiche tecniche del file fattura.

In caso di superamento dei controlli, il file viene recapitato al cessionario/committente; se si riscontra un errore, la fattura viene invece scartata entro 5 giorni dall'invio con ricevuta al cedente/prestatore. Il documento in questo caso è considerato come non emesso e, pertanto, non si deve creare e trasmettere a Sdi una nota di variazione a credito per annullare la fattura

scartata, essendo eventualmente necessaria una variazione contabile interna al gestionale utilizzato. Dal 1° ottobre 2022, è stato innanzitutto introdotto un nuovo controllo con codice 476, con cui si verifica che nell'identificativo Paese dell'emittente e del destinatario della fattura non sia presente, contemporaneamente, un valore diverso da IT. Per fatture per autoconsumo o per cessioni gratuite di beni senza rivalsa, documentate con il TD27, così come per splafonamento dell'esportatore abituale con il TD21, verrà generato un errore in presenza dei controlli con codice 471 e 472 quando in fattura viene riportato un cedente diverso dal cessionario. Inoltre non si potrà indicare in fattura lo stesso soggetto sia come cedente che come cessionario per tutti gli altri tipodocumento, compreso quello utilizzato per la fattura ordinaria TD01, con le uniche esclusioni dei TD22 e TD23 relativi alle estrazioni di beni da deposito con e senza versamento dell'imposta.

Operazioni di autoconsumo e splafonamenti dovranno essere quindi documentati con i previsti tipodocumento, non potendo più essere utilizzato anche il "generico" tipodocumento fattura TD01, pena lo scarto della fornitura. La richiamata esclusione dei TD22 e TD23 dalla operatività del controllo circa la coincidenza di cedente e cessionario costituisce un elemento di assoluto valore: la sua applicazione avrebbe in questi casi determinato, ad esempio, la necessità di emettere, a fronte di una unica estrazione, tante fatture quante alle origine

IVA

Fusione, pro rata provvisorio

L'incorporante può continuare a operare la detrazione nel 2022 in via provvisoria, sulla base del pro-rata del 2021

tando in fattura il riferimento al corretto periodo di imposta dell'operazione, nel blocco informativo «Altridatigestionali» andrà valorizzato con la stringa «Nell'Anno» se l'estrazione avviene nello stesso periodo d'imposta in cui è stata effettuata l'immissione o l'acquisto del bene custodito in deposito; «AnniPreced» in caso contrario.

Inoltre, per le operazioni correlate a documenti assicurativi o bancari ovvero emessi da soggetti operanti nel terzo settore le quali, pur formalmente soggette a impo-

base del pro-rata del 2021 (anno precedente alla fusione) salvo conguaglio nella dichiarazione Iva 2023. La risposta a interpello 511/2022 delle Entrate si pronuncia sulle modalità di conteggio della detrazione Iva, in presenza di un'operazione di fusione per incorporazione che interessa società con percentuali di detraibilità Iva differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tante fatture correlate alle originarie introduzioni in deposito da parte dei diversi fornitori.

Infine, una precisazione è stata introdotta con riguardo al codice 401: l'indicazione di una aliquota Iva diversa da zero e con presenza dell'elemento «Natura» non è mai ammessa se non nel caso delle operazioni in reverse charge interno, per le quali l'acquirente abbia deciso, in via facoltativa, di inviare il flusso integrativo a Sdi utilizzando il tipodocumento TD16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA